



5 MARZO 1943

Inizio della resistenza

Nel marzo del 43 scoppiarono in Italia diversi scioperi antifascisti. Già nel 1925 con il Patto di Palazzo Vidoni con l'inizio del fascismo venne abolito il diritto allo sciopero, anche se fino all'approvazione della Carta del Lavoro ci furono gli ultimi scioperi illegali con a capo le forze comuniste clandestine. Le cause iniziali della prima manifestazione erano la scarsità di generi alimentari e per denunciare i prezzi troppo alti, infatti dal 1939 il costo della vita era raddoppiato a causa della guerra e c'erano stati nel 1943 molti licenziamenti nelle fabbriche milanesi, in seguito si aggiunsero la richiesta di cessazione della guerra e la repressione antioperaia, i partiti clandestini antifascisti inoltre ebbero sempre più un ruolo fondamentale negli scioperi e nel 1944 ebbero una connotazione politica. Questo segnò l'inizio della resistenza.

Industria Pirelli

Nel marzo del 1943 un'ondata di scioperi si propaga da Torino a tutta l'Italia settentrionale, ridando voce alla classe operaia dopo venti anni di regime. È il primo atto di una serie di scioperi che culminano nello sciopero generale insurrezionale del 25 aprile 1945 e che i lavoratori pagano con una repressione durissima e, soprattutto nelle fabbriche dell'area di Sesto San Giovanni e Milano Greco, tra cui l'industria Pirelli.

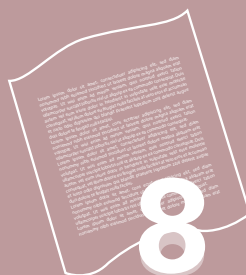


Scioperi industrie milanesi

Sono diverse le industrie milanesi che aderirono agli scioperi nel marzo del '43 tra cui Breda, Pirelli, Falck, Magneti Marelli, Ercole Marelli, Deposito locomotive FFSS, di Greco, Argenteria Broggi, Piccole e medie aziende.

In questa data i Comitati segreti di agitazione del triangolo industriale organizzarono lo sciopero generale. Il sostegno di tutti i partiti del C.L.N. fu unanime e il Partito comunista clandestino vi profuse uno straordinario impegno organizzativo. Le fabbriche furono bloccate, tecnici e impiegati scesero in sciopero al fianco degli operai. Le rivendicazioni erano di natura politica e la svolta nella conduzione delle lotte fu evidente.

Oltre allo sciopero generale del marzo 1943, particolarmente significativi furono lo sciopero generale del 21 settembre 1944 che coinvolse Breda, Pirelli ed Ercole Marelli.



8 SETTEMBRE 1943

Armistizio di Cassibile

L'armistizio di Cassibile è un episodio della seconda guerra mondiale con il quale, il 3 settembre 1943, l'Italia firmò la resa incondizionata agli Alleati. Tale atto sancì il disimpegno dell'Italia dall'alleanza con la Germania nazista di Adolf Hitler e l'inizio della campagna d'Italia e della Resistenza nella guerra di liberazione italiana contro il nazifascismo. La stipula ebbe luogo in Sicilia nella frazione siracusana di Cassibile, in contrada Santa Teresa Longarini e rimase segreta per cinque giorni, nel rispetto di una clausola del patto che prevedeva che esso entrasse in vigore dal momento del suo annuncio pubblico. Il pomeriggio dell'8 settembre 1943 Pietro Badoglio viene incaricato di dirigere il paese.

Altri militari che fecero parte alla resistenza

Aielli Ettore, Baccalini Guglielmo, Camurri Renzo, Degrada Angelo, Esposito Andrea, Fiocchi Angelo, Galluzzi Mario, Mandelli Teresio, Parolini Cesare, Tacchini Luigi, Vacchi Adolfo e Zagaria Ugo.

Loris dell'Orto

Nato a Massa il 1° gennaio 1924, Caduto a Pian di Sale, in Val Grande, il 17 giugno 1944, operaio.

Lavorava a Milano alla Pirelli, dove era conosciuto anche per essere stato un campione italiano di pugilato. Antifascista, Dell'Orto subito dopo l'armistizio decise di entrare nella Resistenza e, lasciata la sua casa milanese, raggiunse le prime formazioni partigiane combattendo i nazifascisti nella Divisione "Valdossola". Cadde in uno scontro col nemico in Val Grande.



Resistenza armata

Con l'8 settembre ha avvio la rinascita dell'Italia e l'inizio ufficiale della Resistenza armata. Sarà grazie al sacrificio di decine di migliaia di partigiani e partigiane, di militari deportati o uccisi dai tedeschi, che il nostro Paese tornerà ad essere libero.

La Resistenza italiana fu l'insieme di movimenti politici e militari che in Italia, dopo l'armistizio di Cassibile, si opposero al nazifascismo nell'ambito della guerra di liberazione italiana.



10 AGOSTO 1944

Strage di Piazzale Loreto

La strage di Piazzale Loreto fu un eccidio nazifascista avvenuto in Italia, il 10 agosto 1944 in Piazzale Loreto a Milano, durante la seconda guerra mondiale. Tredici patrioti furono prelevati dal carcere di San Vittore e portati in piazzale Loreto, dove furono fucilati da un plotone di esecuzione composto da militi fascisti della Legione Ettore Muti, agli ordini di Theodor Saevecke, capitano delle SS.

Le vittime

Gian Antonio Bravin, Giulio Casiraghi, Renzo del Riccio, Andrea Esposito, Domenico Fiorani, Umberto Fogagnolo, Tullio Galimberti, Vittorio Gasparini, Emidio Mastrodomenico, Angelo Poletti, Salvatore Principato, Andrea Ragni, Eraldo Soncini, Libero Temolo, Vitale Vertemati.

Libero Temolo

Operaio della Pirelli che in seguito all'armistizio si impegna all'organizzazione delle Sap e in seguito viene arrestato nella fabbrica e portato nel carcere di San Vittore.

All'alba del 10 agosto gli viene fatta indossare una tuta blu da operaio, che recava nel taschino il suo nome e cognome. La stessa tuta è consegnata ad altri quattordici detenuti di San Vittore, tutti rinchiusi perché sospettati di far parte a vario titolo della Resistenza; questo per ingannarli e far loro credere che sarebbero stati trasferiti in un campo di lavoro in Germania. Con un camion i detenuti vengono trasportati in piazzale Loreto e fatti scendere dal mezzo. Temolo e un suo compagno socialista della Pirelli (Eraldo Soncini), che intuiscono quel che stava per succedere, tentano contemporaneamente la fuga in due opposte direzioni ma entrambi vengono poi fucilati. A Libero Temolo il Comune di Milano ha dedicato una via nella zona della Bicocca dove allora sorgeva la Pirelli; sul tetto della fabbrica, il giorno dell'eccidio, campeggia la scritta "Libero Temolo".



Fucilazioni

La Strage di Loreto rientra nelle fucilazioni più strazianti della seconda guerra mondiale. La fucilazione era la pena più grave comminata dai Codici militari italiani e rappresentava l'unico modo contemplato dalla vecchia legislazione militare italiana per infliggere la pena di morte.

Si presume che nella sola Campagna di Russia del 1941 le SS, autorizzate dal Führer e libere di agire al fianco dell'esercito, fucilarono più di 1 milione di ebrei nelle zone dell'Europa Orientale. Anche sul territorio italiano durante gli anni dell'occupazione tedesca si verificarono stragi ed eccidi per mezzo di fucilazioni messe in atto da SS e soldati della Wehrmacht, coadiuvati sempre più spesso dai fascisti della Repubblica Sociale.



20 OTTOBRE 1944

Bombardamenti aerei su Milano

Verso la metà di ottobre 1944, dietro segnalazione della RAF, era stato affidato alla "15^a Air Force USAAF" il compito di distruggere le strutture produttive meccanico-siderurgiche che ancora operavano nella periferia settentrionale milanese, territorio facente parte della Repubblica Sociale Italiana. Nell'ambito di questa missione, il mattino del 20 ottobre 1944, dall'aeroporto di Castelluccio dei Sauri, vicino a Foggia, decollarono 103 bombardieri con il compito di distruggere gli stabilimenti industriali dell'area milanese. Il piano d'attacco prevedeva di raggiungere, con un largo aggiramento, gli stabilimenti della Breda. Per non essere facile bersaglio per la contraerea, l'attacco fu ripartito in due successive ondate. L'azione della prima ondata non ebbe successo, a causa di un cortocircuito che attivò improvvisamente e prematuramente la procedura di lancio. Le bombe, fortunatamente, finirono in aperta campagna senza provocare vittime. La seconda ondata, probabilmente per l'errata trascrizione o interpretazione delle coordinate in codice, venne lanciato sul centro abitato sottostante. In seguito gli abitati di Gorla e Precotto furono investiti da quasi 80 tonnellate di esplosivo. La maggior parte delle bombe raggiunse il quartiere milanese di Gorla. I danni furono ingenti e numerose le vittime. Uno degli ordigni, fatalmente, centrò il vano scale della scuola elementare "Francesco Crispi", proprio mentre bambini e personale scolastico stavano scendendo per raggiungere il rifugio sotterraneo dell'edificio; morirono 184 bambini, 14 insegnanti, la direttrice della scuola, 4 bidelli e un'assistente sanitaria. Nella città di Milano, in quel 20 ottobre, vi furono 614 vittime estratte dalle macerie, oltre ad alcune centinaia di feriti.

Emma Manservisi

Emma Manservisi era un'operaia dello stabilimento Pirelli Bicocca, addetta allo spaccio interno. Quando, nella tarda mattinata di quel giorno, si udì la sirena che preannunciava l'incursione aerea, gli operai interruppero il lavoro e si precipitarono nel rifugio: tra di loro vi era anche Emma che, in quegli attimi concitati, aveva però dimenticato di chiudere a chiave la cassa del piccolo esercizio. Emma ricordandosene a metà strada, non esitò a tornare indietro, nonostante le esortazioni dei compagni a lasciar perdere. Purtroppo, nel frattempo, i bombardieri anglo-americani erano comparsi nel cielo di Milano. Quando, terminata l'incursione, gli operai risalirono dal rifugio scoprirono tra le dune di macerie il corpo straziato della sventurata collega.



Bombardamenti

La strage di Gorla rientra tra i bombardamenti più devastanti della città di Milano durante la seconda guerra mondiale.

I bombardamenti sulle città italiane iniziarono l'11 giugno 1940, circa 24 ore dopo la dichiarazione di guerra alla Francia e alla Gran Bretagna, mentre le ultime bombe caddero all'inizio di maggio 1945 sulle truppe tedesche in ritirata verso il Brennero. Nei cinque anni che passarono tra queste due date, quasi ogni città italiana fu bombardata. I centri industriali del nord come Genova, Milano e Torino subirono più di 50 attacchi ciascuno; le città portuali del sud, come Messina e Napoli, più di un centinaio. Milano registrò più di 2000 vittime civili; Napoli, nell'anno peggiore, il 1943, perse quasi 6.100 abitanti sotto le bombe.



23 NOVEMBRE 1944

Manifestazioni a seguito della strage di piazzale Loreto

La repressione dello sciopero politico e la razzia di mano d'opera a bassissimo costo per l'industria tedesca sono alla base delle deportazioni del 23 novembre 1944 degli operai della Pirelli Bicocca. In solidarietà con Caproni, Falck e Magneti Marelli, colpite da una serrata (conseguenza di uno sciopero generale parzialmente fallito), vi fu la Pirelli Bicocca, unica azienda dell'area industriale che, seguendo le indicazioni del Comitato sindacale di Milano e provincia, scese in sciopero compatta alle 10. Le SS arrivarono in tarda mattinata e iniziarono una caccia all'uomo, fra lo scompiglio generale che impedì ogni reazione. Catturarono 183 lavoratori (tra loro vi erano due ingegneri e un impiegato), addossandoli ai muri e malmenandoli. Vennero tutti caricati su camion e portati a San Vittore. La mattina successiva Alberto Pirelli avanzò formalmente la richiesta che tutti i dipendenti arrestati fossero rilasciati: 27 furono rilasciati. A cinque giorni dall'arresto 156 lavoratori vennero deportati in Germania, 3 riuscirono a fuggire dai vagoni piombati, 153 furono immatricolati in diversi campi di lavoro, 12 vi morirono, uno morì dopo il rimpatrio in conseguenza della deportazione.

Per lo stesso sciopero alla Pirelli furono arrestati:

Arienti Natale, Arnaboldi Luigi, Barichella Attilio, Belloni Angelica, Berna Cesare, Berna Giuseppe, Brancaloni Venturino, Corneo Maria, Crovi Rosa, Fugazza Maria, Fumagalli Fedele, Galbiati Giuseppe, Galbiati Enrico, Gerosa Ines, Ghezzi Dante, Ghezzi Edoardo, Guazzoni Alfredo, Limonta Carlo, Limonta Riviera, Oggioni Anselmo, Paravisi Giovanni, Ragazzo Giovanni, Remigi Rodolfo, Sagripanti Vittorio, Vergani Giovanni, Vergani Tarcisio, Villa Severino, Visioli Addone, Zaffoni Marcello e Zanetti Luigi.

Alfredo Guazzoni

Fu arrestato dai nazisti in fabbrica il 23 novembre del 1944 mentre era in corso uno sciopero; Natale Arienti venne rinchiuso nel carcere di San Vittore a Milano e il 26 novembre passò amministrativamente nel braccio tedesco dello stesso carcere. Egli partì con altri deportati dallo Scalo Farini di Milano il 28 novembre. Mentre il treno, che trasportava anche cannoni e carri armati, transitava in zona Rezzato (Brescia) ci fu un bombardamento. I nazisti lo fecero fermare per timore che fosse colpito; i deportati furono fatti scendere e vennero rinchiusi per due o tre giorni nel cortile di un fittavolo fascista. Furono in seguito trasferiti con dei camion fino a Trento da dove ripartirono su vagoni diretti al campo di smistamento e di rieducazione al lavoro di Reichenau (Innsbruck - Austria), dove giunsero il 5 dicembre. In seguito, gli operai della Pirelli furono portati in campi di concentramento diversi tra loro.



PIRELLI SOCIETÀ PER AZIONI - MILANO

Da REPARTO 32 Centro 324 a MANODOPERA

Milano, 25 Maggio 1945

ANNUNCIO DI LICENZIAZIONE

INFO	INFO
Cognome e nome: <u>Guazzoni Alfredo</u>	Condotta in genere.
N. matricola: <u>3849</u>	Moralità
Anzianità: <u>21/1/1928</u> Categ.	Capacità al lavoro
Data preavviso	Attività al lavoro
Data e ora cessaz. ser.: <u>27/3/1945</u>	È raccomandabile?
Motivo licenziam.: <u>per decisione in</u>	Eventuali
Eventuali spettanze per cottimi e soprassolli: <u>per</u>	

Visto: Il Direttore Dipartimentale

Il Direttore del Reparto

Alfredo Guazzoni



Deportazioni di massa

Dopo il fallimento della politica di reclutamento volontario del Terzo Reich, la deportazione forzata degli operai costituì solo una delle misure adottate per reclutare lavoratori italiani. Questi operai e i leader sindacali furono selezionati tra coloro che lavoravano in settori produttivi considerati strategici per l'economia di guerra tedesca. Vennero impiegati per sostituire i prigionieri russi decimati nei mesi precedenti, nonché gli oppositori politici attivi nella resistenza operaia e nella lotta contro il nazismo e il fascismo. Numerosi operai delle principali industrie del nord Italia furono coinvolti in queste azioni. Molti di loro furono deportati in campi di lavoro dove, alla fine della guerra, alcuni fecero ritorno mentre altri persero la vita.



Liberazione di Milano

Con la liberazione delle grandi città del Nord e la resa dei tedeschi in Italia, la primavera del 1945 segnò la fine del nazifascismo in Italia. Protagonisti di quella svolta furono le formazioni partigiane, le truppe alleate che nel 1943-44 erano sbarcate nel Centro-Sud, ma anche militari della Repubblica sociale schierati con Mussolini e tanti civili. L'azione della Resistenza fu coordinata dai Comitati di Liberazione Nazionali il primo dei quali sorse a Roma il 9 settembre 1943 mentre il Re e Badoglio fuggivano. Nei CLN erano rappresentati i partiti sorti e ricostituitisi durante il 1943. Le formazioni partigiane si distinguevano a loro volta per orientamento politico: vi erano le brigate Garibaldi, le Matteotti e Giustizia e libertà. Nel giugno 1944 si costituì anche il CLN Alta Italia. Grazie all'attività di questi gruppi a cui si affiancò la partecipazione diretta della popolazione civile, molte zone furono liberate dai partigiani prima dell'arrivo degli alleati. Il 25 aprile la resistenza italiana, che poteva ormai contare più di 200.000 uomini, scatenò l'insurrezione nazionale contro i tedeschi. Mussolini tentò la fuga in Svizzera unendosi a una colonna tedesca ma riconosciuto e catturato dai partigiani fu giustiziato il 28 aprile nel villaggio di Dongo assieme alla compagna Claretta Petacci e ad altri gerarchi.

Operai della Pirelli sopravvissuti alla deportazione

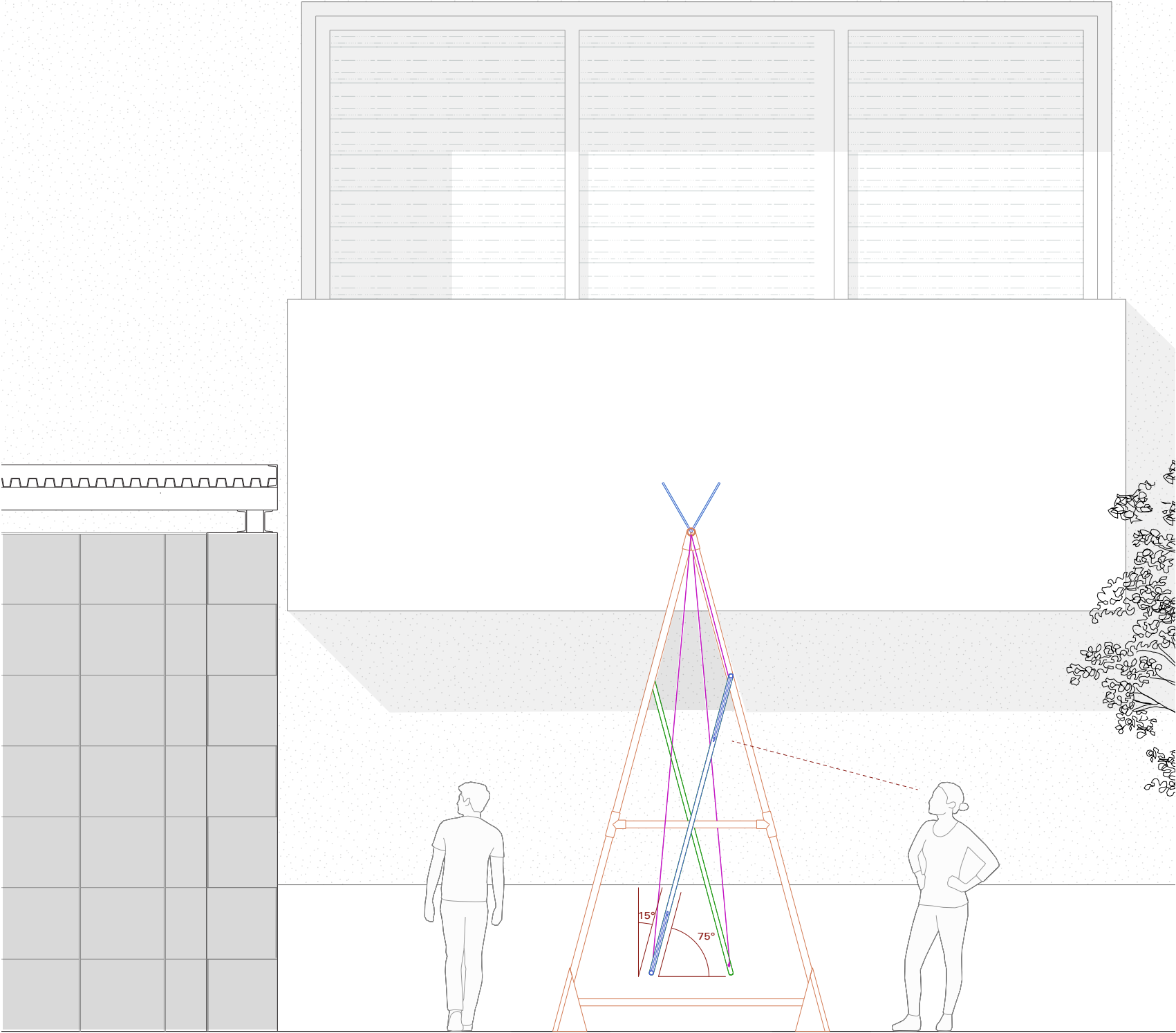
Arienti Natale, Arnaboldi Luigi, Brancaleoni Venturino, Galbiati Enrico, Ghezzi Dante (decaduto nel 1951 per le malattie contratte nel Lager), e Zanetti Luigi.



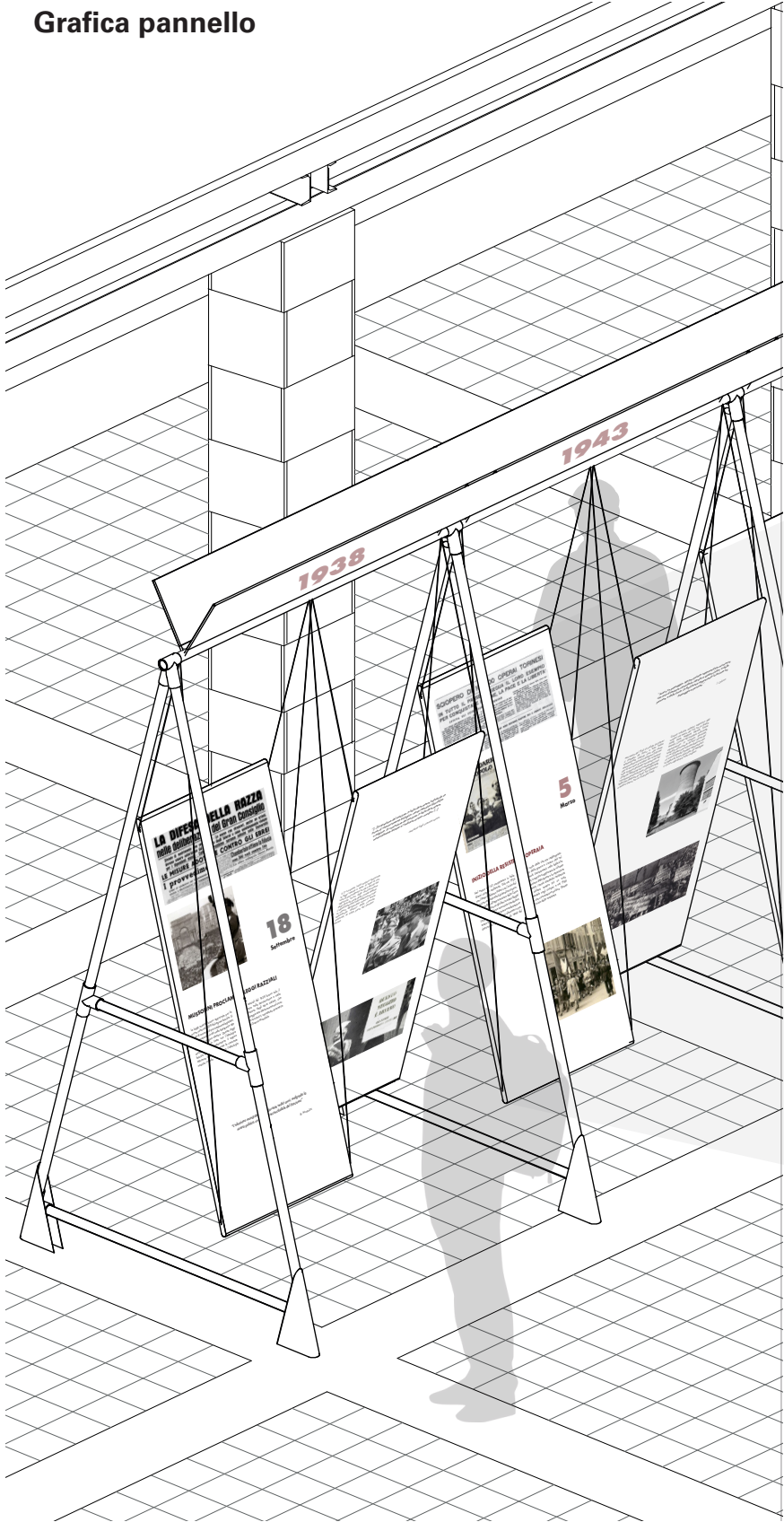
Operai sopravvissuti

Durante la Seconda guerra mondiale, molti lavoratori e operai italiani sono stati costretti a lavorare per il regime fascista in condizioni difficili e spesso pericolose. Dopo la caduta del regime fascista, molti di questi lavoratori e operai sono stati arrestati dalle forze tedesche o dalle truppe fasciste rimanenti. Tuttavia, alcuni di loro sono riusciti a sopravvivere e a unirsi alle forze partigiane nella lotta per la liberazione dell'Italia. Tra questi sopravvissuti c'erano operai e lavoratori provenienti da diversi settori industriali, come le fabbriche tessili e metalmeccaniche, i cantieri navali e le miniere. Questi operai sopravvissuti hanno svolto un ruolo importante nella lotta contro il nazifascismo e nella ricostruzione dell'Italia dopo la guerra. Hanno partecipato attivamente alle attività partigiane, aiutando a sabotare le attività del regime fascista e delle truppe tedesche. In generale, gli operai sopravvissuti del 25 aprile 1945 rappresentano una parte importante della storia italiana, simbolo della resistenza al regime fascista e della lotta per la libertà e la giustizia sociale. La loro esperienza e il loro impegno nella ricostruzione dell'Italia hanno contribuito a costruire un futuro migliore per le generazioni successive.

Sezione



Grafica pannello



Testate giornalistiche
dell'evento di riferimento



Immagini storiche

Data storica

Testo didascalico, spiega
l'evento storico trattato

Immagini storiche